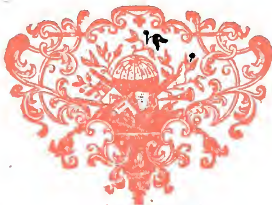
PENSIERE

DELL' AVVOCATO

MICHELE D' URSO

PER LO RITORNO FELICISSIMO
DE' NOSTRI SOVRANI.





NAPOLI MDCCXCI.

A' LETTORI

GREGORIO MATTEI

Placerà, ancorchè si ripeta per dieci volte, un buon componimento, se l' assioma del *Venosino* non va fallito. Qual dubbio s' incontrerà mai, di procurare una seconda edizione del *Pensiere* del Sig. Avvocato D. Michele d' Urso? Se mi si dimanda qual dritto abbia io su di esso, perchè in vece dell' Autore m' interessi nella sua pubblicazione? risponderò, quello stesso, ch' ebbi d' oppormi a qualche sentimento in esso compreso, subitochè la prima volta fu pubblicato. Io andai cercando un neo in un bel volto, persuaso che fosse bel volto, altrimenti sul deforme non avrei fissato lo sguardo. Quella investigazione produsse una specie di contesa letteraria, e se n' è molto parlato. Si verifica, che nelle produzioni d' ingegno avvien lo stesso, che nell' amore; non lo sdegno, o il contrasto, ma il disprezzo, e l' oblio è appunto il maggior nemico. La storia di questa contesa, meglio che da me, si leggerà in fine, esposta dalla dotta penna dell' eruditissimo estensore del foglio della *Romana Antologia*. In quanto all' Opera, ed all' Autore, non v' à bisogno più nè di mia prefazione, nè d' altrui giudizio: egli à avuto la bella sorte *Principibus placuisse viris*, e si è di già ordinata l' esecuzione del progetto, col seguente graziosissimo Regal Dispaccio; dopo del quale è inutile, e vano il disputare intorno al merito di questa ingegnosa fatica.

REGAL DISPACCIO

SEbbene ſi ritrovi il Re, d' aver permeſſo all' Amministratore forzoſo della monetazione d' argento D. Gaetano Baſile, di coniar le monete di dodici carlini per tutto queſt' anno, coll' impronta da lui eſibita, perchè reſtaſſe la memoria del ſuo felice ritorno dall' Alemagna; pure eſſendogli ſembrato brillante di molto, e ſpiritoſo, l' altro roveſcio di moneta penſato dall' Avvocato D. Michele d' Urſo, per eſprimere lo ſteſſo fatto, colla figura del Sole, che tornando dal Tropico jemale feriſce la Terra co' più vicini, e ravvivanti ſuoi raggi, con attorno il motto SOLI REDUCI, giuſtachè vedeſi delineato in un foglio della ingiunta erudita di lui Operetta, umiliatagli dalla Deputazione della fabbrica delle nuove monete: è venuta ben volentieri la M. S. a comandare, che l' indicato roveſcio venga adoperato a vicenda con quello di Baſile, nelle varie liberate della moneta, che dovran farſi per tutto l' anno corrente, facendoſi per conto del Regal Erario la ſpeſa occorrente per lo roveſcio medeſimo. A tale oggetto lo partecipa ad US. Illuſtriſſima nel Regal nome il Conſiglio delle Finanze, e le rimette l' accennato foglio dell' Avvocato D' Urſo, in cui ſta impreſſo il roveſcio ſuddetto, per diſporne l' adempimento in tutte le ſue parti. Palazzo 30. Maggio 1791. = Ferdinando Corradini = Al Cavalier Planelli



PENSIERE



E persone Sovrane, ed ogni cosa, che le riguarda, non sono soggetti per le strane fantasie, e per le stentate cadenze de' Poeti. Le di loro memorie con maggior dignità si sono sempre consegnate ai marmi, ed ai metalli, per essere tramandate ai posteri li più lontani. Le statue, e le monete ci an sempre con maestà avvertiti de' più famosi, e de' più prosperi avvenimenti de' Popoli, e delle Teste Coronate della Terra.

L' andata de' nostri amabilissimi Sovrani in Germania, e 'l felicissimo ritorno, che an fatto in questi loro dominj, formeranno uno de' più interessanti, e de' più belli argomenti della Storia di questo Regno; degno d' essere ricordato da tutti coloro, che anno avuto la sorte di nascere, e che nasceranno sotto di questo cielo.

Sono stabili i marmi, e debbon essere incontrati, per dire agli spettatori la cosa, ch' esprimono; mobile per contrario è la moneta, e correndo per le mani d' una intiera popolazione, fa più iterati, e più numerosi i ricordi del soggetto, che porta impresso. Vi

vorrebbe adunque una moneta, che con buona immagine rappreſentaſſe queſto noſtro fortunato avvenimento, ed eſprimeſſe la gioja di queſti Popoli per l' avventuroſo ritorno de' ſuoi Sovrani.

Io ritrovo nel Sole la più bella, la più viva, e la più vera immagine di queſto fatto. Egli non a caſo, anzi a grand' opera ſi allontana da noi; ma giunto col ſuo cammino al Tropico jemale, ſi volge indietro, e ritornando, col favor de' ſuoi raggi ravviva, e mette in gioja quanto v' è in natura, che per lo ſuo allontanamento era andato come a languire. Queſto grato ſpettacolo, queſto conſolante fenomeno del ſiſtema del Mondo, l' idolatra Antichità non mancò di conſacrarlo; onde *al Sol di ritorno* offriva ſagrificj, ed ergeva Tempj, ed altari. Il *SOLI REDUCI*, che in tanti marmi ſi vede, ſa fede di queſta verità.

Non v' à coſa, che tanto s' aſſomigli a queſto grand' Aſtro del Mondo, quanto i Sovrani nelle riſpettive ampiezze de' loro dominj. Guardiſi per qualunque lato, che ſempre regge il paragone fra loro. Fra tanti, che per diverſi aſpetti ne an formati gli Oratori, ed i Poeti, mi ferma lo ſpirito quello, che riſulta dalle profonde vedute di due Greci Filoſofi. *Proclo*, commentando i Libri Politici di *Platone*, guardò il Sole, e lo chiamò Τοῦ μεγάλου Πολιτικοῦ μέγας Ποιμὴν. *Erennio*, ſcrivendo all' Imperador *Gallieno*, oſſervò i Re della Terra, e proruppe nel dire, Μόνος Ποιμὴν ὁ Βασιλεὺς. Unite queſti penſieri, ed eſce fuora il ſublime concetto: *che l' Autore della natura, padrone, e reggitore dell' Univerſo, ſiccome col miniſtero del Sole governa tutto il fiſico di queſto Mondo, così*

col

col ministero de' Sovrani governa tutto il genere umano.

Questo paragone, e quella immagine nelle presenti felicissime circostanze bastano a formare il più semplice, il più bello, e 'l più nobile rovescio d' una moneta. L' incisione del Sole, che ridente ritorna dal Tropico jemale, e che coi più vicini, e ravvivanti suoi raggi dolcemente ferisce il Globo terraqueo, rilevandosi in questo quella parte, dove son posti i Regni di Napoli, e di Sicilia, con intorno le due parole *SOLI REDUCI*; senza stento, e senza ricerca indicherebbe a qualunque la gran cosa, che si è voluta dimostrare.

Non vuole nè dimostrazione, nè spiegamento quell' *UNDIQUE FELICES*, che nel dritto della moneta amerei, che s' aggiungesse appresso ai nomi de' nostri Sovrani: poichè racchiude tutta la Storia del felicissimo loro regnare; avvertendoci l' intiero tenor della stessa, che la Provvidenza li à resi in tutto, e per ogni lato prosperi, e felici, di pari che sono in tutto, e per ogni lato ottimi Principi.

Il batter monete, il coniar medaglie, è dritto della Somma Potestà: il poter de' privati in simili materie è ristretto nella sfera de' pensieri, e de' desiderj. In queste felici circostanze ò fatto quelchè mi era concesso: ò formato un pensiere. Molto mi piacerebbe, se quelchè io ò pensato, lo vedessi recato ad effetto; il che potrebbe avvenire, se incontrasse buon accoglimento nel Pubblico, ed in coloro, che degnamente lo rappresentano, destasse l' impegno d' ottenere dalla Sovranità la grazia, di far battere una simile moneta.

Se

Se io avessi la fortuna di vedere ciò eseguito, mi riputerei beato: poichè nelle private mie circostanze non potendo far cosa degna, per dimostrare a' miei Sovrani la divozione, e l' attaccamento, che ò alle Sacre loro Persone; avrei la gloria, ed il piacere di essere stato l' autore, e 'l primo delineatore d' una eterna memoria, dedicata a significare il prospero avvenimento del felicissimo loro ritorno.



AN-

Num. L. 1791. Giugn.

IL Sig. D. Gregorio Mattei, dopo di aver fatto, e pubblicato un ſuo elegante Sonetto, che fu pure da noi inſerito in queſti fogli, ſull' avventuroſo ritorno in Napoli delle LL. MM. Siciliane (*a*), s' imbattè a leggere in un *penſiere* ſcritto per la medeſima occaſione dal ſuo amico Signor D. Michele d' Urſo, una propoſizione ſvantaggioſa ai Poeti, e a quei, che con poeſie i fatti de' Sovrani prendevano a celebrare. Si credette pertanto impegnato a difendere il fatto proprio, e l' onor della poeſia colla ſeguente lettera, e col ſeguente Sonetto indirizzati al ſuddetto Signor D. Michele d' Urſo, il quale riſpoſe al ſuo aggreſſo-

re

(a) *Che debbo io far? donde ſoccorſo io ſpero?*
(Partenope diceva) ah! forſe piacque
Al gran Fernando *il gonfio Iſtro guerriero,*
Più del Sebeto ſuo povero d' acque.
Ch' altro, Signor, volgevi entro al penſiero,
Indi s' avvide, e da lamenti tacque;
E te vedendo abbandonar l' Impero,
La già ſpenta ſperanza in lei rinacque.
Lieta incontro or ti vien, che tenta indarno
Far di bellezze moſtra al tuo ritorno,
Per trattenerti ancora il Tebro, e l' Arno.
E co' ſecoli intanto io mi proteſto,
Che ne' lor faſti in van ſi cerca un giorno,
Che poſſa in gloria gareggiar con queſto.

re colla medesima urbanità, con cui era stato attaccato, e si diede per vinto. Noi abbiam creduto degne di essere quì riportate e le due lettere, ed il Sonetto, se non altro perchè abbiano i troppo acri, e biliosi Letterati un modello, per verità alquanto raro, della moderazione, e dignità, con cui le contese letterarie andrebbero agitate.

Lettera del Signor D. Gregorio Mattei al Signor D. Michele d' Urso

. . . . . fies recantatis amicus
Opprobriis . . . .

Mio padre m' à parlato con molta lode del vostro *pensiere*, e m' à invogliato di leggerlo. L' ò avidamente scorso, e l' ò trovato pieno di giudizio, e di erudizione, come tutte le cose vostre. Che vi giovano le mie lodi? esse son buone, quando vengano *a laudato viro*, e non già *ab illaudato adolescente*. Se non giovan le lodi, neppur nuocciono per la regola de' contrarj le critiche. Soffrite dunque, giacchè non recano a voi nè *pauperie*, nè *ingiuria*, un mio Sonetto fatto sull' istante contro al proemio della vostra scrittura. Voi la cominciate così: *le persone Sovrane, ed ogni cosa, che le riguarda, non sono soggetti per le strane fantasìe, e per le stentate cadenze de' Poeti. Le di loro memorie con maggior dignità si sono sempre consegnate ai marmi, ed ai metalli, per essere tramandate ai posteri li più lontani.* Ma vi siete dimenticato forse, che *genus est irritabile vatum*, e molto più de' principianti Poeti, che

son

ſon peggiori de' principianti di violino? Io vendico le offeſe mie, e degli altri, coll' accluſo Sonetto. Se mai vi ſpiace lo ſcherzo, io non ne farò uſo, e ſon pronto a darlo alle fiamme, perſuaſo, che debba io perdere *potius dictum*, *quam amicum*. Mio padre, che queſta volta per accidente nella venuta de' Sovrani à fatta la figura di Oratore, d' Iſcrizioniſta, e di Filoſofo, e non di Poeta, non avendo ſcritto un verſo, ſe ne ride de' noſtri affronti. Io prendo la voce di tutti gli Arcadi, nell' atto, che nel mio particolar nome non laſcio d' eſſere con tutto il riſpetto.

SONETTO.

Che diceſti profano! e non paventi
L' ira d' Apollo? A conſervar gli Auguſti
Nomi, le rime dei marmorei buſti
Saran (perchè tu 'l vuoi) meno poſſenti?
Dimmi, ove più de' ſecoli vetuſti
Son le ſtatue ſevere, o le ridenti
A Penelope, a Uliſſe, od ai robuſti
Atleti erette dalle culte genti?
Giaccion ſotterra, e in van ſudaro i fabri:
Che il torbo veglio, che l' etati ha dome,
Co' piè le preme ruinoſi, e ſcabri.
Ma vive Omero: e non di Fidia ai marmi
Deve Pitèa l' eternità del nome,
Ma del Vate Teban la deve ai carmi (a).

Riſpo-

(a) Rapportano gli antichi Scoliaſti, che *Pindaro* a *Pitèa Egineta* vincitore ne' giuochi Nemeaci, che deſidera-

va

Risposta del Signor D. Michele d' Urso al Signor D. Gregorio Mattei.

Io sono molto tenuto al dottissimo vostro Signor padre, perchè v' à parlato con lode del mio *pensiero* per la venuta de' nostri Sovrani; e sono obbligatissimo a voi per lo vantaggioso giudizio, che dello stesso me ne avete dato colla bella lettera vostra di jeri. Per un tratto di virtuosa umiltà voi credete, che non si debbano molto apprendere nè le vostre lodi, nè le vostre critiche: io per contrario reputo assai e l' une, e l' altre; poichè alle une, ed alle altre niente toglie di peso la vostra gioventù, siccome quello, che quasi per ragion di famiglia, troppo prematuramente avete dato sodi argomenti del vostro ingegno, e della coltura del vostro spirito. La Repubblica delle lettere tuttavia si ricorda delle Opere piene di ogni erudizione, pubblicate da vostro Sig. Padre in puerile età; e di fresco ci an dato le stampe varj saggi di letteratura del giovane vostro Sig. Fratello, e di voi più giovane di lui: e se di voi ne mancassero, la lettera che mi avete scritta, ed il Sonetto, che mi avete in es-

---

va un inno per la vittoria, avesse richiesto un prezzo così grande, che *Pitèa* ne abbandonò il pensiere, col dire che s' avrebbe con tale spesa fatta ergere una statua. *Pindaro*. lo seppe, e prese da ciò argomento, quando *Pitèa* pentito ritornò a pregarlo; di cominciar l' Ode V. delle Nemeache così: *Io non sono statuario, ma io fo versi più durevoli delle statue.*

essa compiegato, nel genere loro son così belli, che nell' età, in cui siete, basterebbero a darvi la qualità d' un ottimo Autore. In breve la vostra famiglia par che si propaghi, per far crescere il catalogo *de' giovani celebri per lettere* del Sig. *Baillet*, colle giunte di *Sebastiano Kortholto*.

Veng' ora alla dotta critica, che avete fatta con un Sonetto al primo periodo del mio *pensiere*. Il Sonetto è bellissimo, dotto, grave, sostenuto, vivo, pieno di belle immagini, e di facile rima: ma quello non mi tocca, poichè difende il genere, quando io ho parlato della specie. Colle parole di *strane fantasie*, e di *stentate cadenze*, ò bastantemente significato da quali Poeti non vanno ben lodate le persone Sovrane, e le cose, che le riguardano. So da *Giam-Battista de Vico* le gloriose, e venerande sue origini; so dalla *Storia letteraria* i gran modelli, che in ogni lingua vi sono di questo genere. Così essendo, non temo affatto l' ira d' Apollo; poichè in quel periodo ò inteso parlar di coloro, contro ai quali lo stesso Apollo sempre s' adira. Mi farete ragione, se vi ricordate del bellissimo Sonetto bernesco colla coda del *Casa*, il qual comincia:

Febo s' adira, e non s' adira a torto,
Sì strani armenti pe' suoi boschi vanno;
E se i ranocchi tanto rumor fanno,
Doverà il tempo guastarsi di corto.

Del resto io ritrovo così bello il vostro Sonetto, che purchè il Pubblico non ne rimanga defraudato, mi con-

contento di comparir per quel reo, che non sono. Lungi dunque di darlo voi alle fiamme, ò voluto darlo io alla luce, e ve ne rimetto le copie stampate. I vostri detti son così belli, che non fan perder gli amici; nè io sono amico così leggiero, che mi perdo per un bel detto. E poi pure è un vantaggio, essere criticato da una persona assai dotta, com'è la vostra:

Æneæ magni dextra cadis . . . . . .

Virgilio (*Æneid. X. v.* 830.) lo mette per un gran sollievo della morte. Vedete se anch' io leggo i Poeti! Amatemi quanto vi amo, e pregandovi de' miei rispetti al degnissimo vostro Sig. Padre, sempre più mi raffermo.

